



FINANZA E MERCATI

Credit: «Nessun accordo con Banca Intesa»

MARCO TEDESCHI

Le ipotesi di un avvicinamento di Unicredit a Banca Intesa «sono fantasie purissime». Lo ha detto il presidente del Credit, Lucio Rondelli, conversando con i giornalisti a margine dell'inaugurazione della nuova sede italiana della Bmw a proposito delle voci che circolano in questi giorni negli ambienti finanziari. Voci che vedrebbero un eventuale accordo tra Unicredit e Banca Intesa come polo opposto a quello che potrebbe sorgere tra Comit, Imi San Paolo e Banca di Roma. «La famiglia Unicredit - ha sottolineato Rondelli - sta già crescendo. Siamo in trattativa con Trieste e abbiamo già chiuso con Trento e Rovereto».

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.015	-3,79
MIBTEL	16.812	-4,17
MIB30	24.858	-4,61

LE VALUTE

DOLLARO USA	1596,22	+1,90
ECU	1950,26	+7,42
MARCO TEDESCO	989,29	+0,43
FRANCO FRANCESE	295,06	+0,14
LIRA STERLINA	2741,51	+37,38
FIORINO OLANDESE	877,28	+0,27
FRANCO BELGA	47,94	+0,02
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,14	+0,11
LIRA IRLANDESE	2469,99	+1,65
DRACMA GRECA	5,69	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1047,04	-1,17
YEN GIAPPONESE	13,64	+0,73
FRANCO SVIZZERO	1233,55	+24,35
SCILLINO AUSTRIACO	140,60	+0,06
CORONA NORVEGISE	217,31	-0,23
CORONA SVEDESE	203,03	-1,79
DOLLARO AUSTRA.	976,57	-6,80

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+0,64	
Azionari internazionali	-0,57	
Bilanciati italiani	+0,20	
Bilanciati internazionali	-0,40	
Obblig. misti italiani	-0,07	
Obblig. misti intern.	-0,06	

Borse, su e giù senza una bussola

Pesanti perdite in Europa e a Tokyo. Montagne russe a Wall Street

MICHELE URBANO
MILANO Una giornata iniziata subito nel segno dell'Orso. E che in Piazza Affari, dopo un'altalena impressionante, ha colpito duro portando alla settimana peggior seduta dell'anno con l'indice Mibtel in flessione del 4,17%. Un risultato che porta al 2,3% le perdite del listino dall'inizio dell'anno. Né è andata meglio nel resto d'Europa. Qui la debolezza del dollaro e il nuovo tonfo di Tokyo, si è subito trasformata in una miscela ribassista. Diventata ancora più incendiaria con l'apertura di Wall Street. Qui, a metà seduta, l'indice Dow Jones dei titoli guida perdeva 240 punti, pari al 3,10%. Anche se in serata, con un andamento da montagne russe, Wall Street recuperava chiudendo con una perdita

del 0,13%. E ancora più pesante era l'andamento del Nasdaq, il comparto dove sono quotati i titoli del settore tecnologico, con l'indice composito in calo di 102 punti, pari al 7%. Quasi automaticamente, sulla scia di Wall Street, aprivano in rosso anche le principali borse latinoamericane: quella brasiliana con un -4,13%, quella argentina con un -2,16%, quella messicana con un -1,59% e, infine, quella venezuelana con un -1,15%. Una giornata nera che aveva avuto la sua prima manifestazione



negativa in Europa. Dove, ieri mattina, tutte le principali piazze segnavano indici in rosso (Milano aperto con un -1,3%). In particolare quelle di Francoforte e di Amsterdam dove i titoli delle multinazionali subivano pesanti flessioni nel timore che le loro vendite fuori dall'Europa possano subire un contraccolpo, proprio a cau-

sa del dollaro. Alle 11.15 l'indice tedesco segnava un calo del 2,51% e quello olandese del 3,41%. Più modesto l'arretramento, in avvio, di Parigi (-1,36%) e di Londra (-1,15%) che però è andato via via crescendo. E, infatti, alla fine Parigi ha chiuso con un ribasso del 4,49% e Londra con un meno 2,69% poco meno di Madrid (-2,84%). Pesanti invece le perdite di Amsterdam (-3,43%), Zurigo (-3,08%) e Stoccolma che lasciava sul campo un pesante -6,65%. No, non è un buon momento per chi ha investito i suoi risparmi

L'ANALISI

LE PAZZIE DI UN MERCATO TROPPO RICCO

ALESSANDRO GALIANI

Di rimbalzo in rimbalzo la crisi continua. Ora però le borse stanno rimbalzando un po' troppo (specie in giù), al punto che si è smesso di parlare di aggiustamenti e si è introdotta una definizione più allarmante: instabilità. Uno che se ne intende, George Soros, paragona l'attuale crisi mondiale a una gigantesca palla demolitrice che colpisce all'impazzata l'edificio dell'economia globalizzata, rischiando di trasformarlo in un cumulo di macerie. Esagerazioni? Può darsi. Sta di fatto che Alan Greenspan, il gran capo della banca centrale americana, riconosce che la quota è una crisi anomala: una cosa mai vista prima e dagli esiti imprevedibili. I suoi effetti? Intanto sta rallentando l'economia mondiale, costringe i risparmiatori a fare salti mortali per cercare investimenti più sicuri e, alla lunga, frena i consumi. Insomma, ci troviamo di fronte ad una specie di rebus che le stesse autorità monetarie faticano a decifrare, anche perché non hanno strumenti adeguati. Gli esperti spiegano che tutto è cominciato tra il '90 e il '97. In questi sette anni enormi flussi di capitali si sono spostati dal centro, cioè dai paesi più avanzati, alla periferia, cioè verso i paesi emergenti dell'Asia e dell'America Latina. Basti pensare che nel '94 la metà dei fondi comuni Usa viene calamitato dai mercati emergenti. Nel contempo anche i derivati, cioè i titoli ultraspecializzati, che funzionano come delle slot machine, crescono enormemente. In questi sette anni di vacche grasse i capitali e i risparmiatori alla periferia offrono ottimi rendimenti anche se basta poco a farli riflettere, poiché le economie dei paesi emergenti sono dei giganti dai piedi d'argilla, governati da una finanza a dir poco allegra. E infatti, a metà del '97, qualcosa si inceppa. Il crack comincia in Thailandia, contagia il Far East, poi la Russia e in parte il Sudamerica. La chiamano crisi asiatica, che poi non è altro che questa enorme massa di capitali che fa marcia indietro e, come uno tsunami, dalla periferia torna al centro. Tutti questi soldi ingolfano Wall Street, la City e le altre borse europee. Cresce così una gigantesca bolla speculativa che, nella seconda metà del '98, comincia a sgonfiarsi. Ed è questo intreccio tra deflusso di capitali e sgonfiamento della bolla che manda in tilt i meccanismi automatici di mercato, immescando una serie di rimbalzi impazziti. Le borse salgono sull'ottovolante e si rifiutano di scendere. Come fermarle? La strada maestra è la richiesta di un generalizzato abbassamento dei tassi per arginare il rallentamento dell'economia. Ma non tutti obbediscono e tra questi c'è anche l'Italia. Inoltre va detto che il calo dei tassi da solo non basta. Servirebbe una nuova Bretton Woods, una riforma mondiale dei mercati finanziari. Ma siamo ancora in alto mare. Il Fmi, l'organismo internazionale che attualmente interviene sui mercati, era stato designato per far fronte alle crisi della bilancia dei pagamenti dei singoli paesi. Quella attuale, invece è una crisi sistemica. Per fronteggiarla ci vorrebbe un istituto prestatore di ultima istanza, capace di intervenire a largo raggio, garantendo la liquidità laddove questa viene meno. Ma non è facile crearlo e, nell'attesa, ci si limita al coordinamento delle politiche monetarie.

Camdessus: «C'è una crisi di sistema»

Blair invoca un vertice sulla recessione. Confindustria: il Pil '98 non supererà l'1,5%

ROMA «È una crisi di sistema e serve una risposta globale». Il direttore del Fmi, Michel Camdessus, usa toni forti per descrivere la crisi finanziaria internazionale e sollecita il Congresso Usa ad aumentare il capitale del Fondo monetario, come chiede il presidente Bill Clinton. Anche il premier britannico, Tony Blair, mette la crisi in primo piano e chiede la convocazione di un vertice del G7 che affronti i rischi di una recessione mondiale. Intanto ieri il dollaro continua la sua caduta libera, va ai minimi su yen e marco e resta sotto le 1.600 lire. E in Italia Confindustria prevede che, per la crisi economica e l'incertezza politica, la crescita del pil a fine '98 non su-

pererà l'1,5%. Camdessus riconosce la gravità della crisi, ma mette in guardia dal «riportare indietro le lancette dell'economia», ricordando che «l'economia globale ha risollevato le condizioni di vita di milioni di persone» e che le cure drastiche in Thailandia, Corea e Indonesia dimostrano che «ci può essere una via d'uscita dalla crisi». «Per risolvere la crisi - aggiunge Camdessus - dobbiamo spostarci su un livello di cooperazione internazionale più alto, ottenere un sistema monetario internazionale più forte e rafforzare lo stesso Fmi». Blair, dalla Cina, punta invece ad un summit mondiale anti-recessione. Il premier britannico è intenzionato a convocare a Lon-

dra entro l'anno un vertice del G7 per mettere a fuoco la riforma strutturale del Fmi e della Banca mondiale. «Non possiamo aspettare», dice Blair - la crisi non passerà da sola. E respingo in modo totale la tesi che questa crisi globale sia al di là del nostro potere di condizionamento». Blair e Camdessus riconoscono entrambi che la crisi è globale, ma le loro ricette non coincidono. Il primo vorrebbe che le grandi potenze si impegnassero a promuovere una crescita più forte, soccorrendo le banche in difficoltà. Il secondo invece chiede più risorse per il Fmi, ma non vuole una riforma strutturale degli assetti creati a Bretton Woods. E veniamo alla giornata

nera del dollaro. La moneta Usa in due giorni ha perso quasi il 15% sullo yen e trascina nella sua caduta Wall Street e i mercati azionari europei. I motivi del ribasso del dollaro sono diversi. Intanto la previsione di un peggioramento dell'economia Usa fatta mercoledì dal presidente della Fed Greenspan. Poi i disinvestimenti in dollari di molti fondi internazionali e degli investitori giapponesi. Di scarso peso invece la mossa della Banca d'Inghilterra che ha ridotto di un quarto di punto il suo tasso di riferimento, portandolo al 7,25% e deludendo chi si aspettava un taglio più netto. Intanto per la prima volta una grande banca d'affari, la JP Morgan, prevede la

recessione negli Stati Uniti per il '99. La congiuntura Usa, per gli economisti della banca, sarà stagnante nel primo trimestre, subirà una flessione del 2% nel secondo trimestre, dell'1% nel terzo e riprenderà a crescere dell'1,5% nel quarto. Previsioni pessimiste per l'Italia arrivano invece dal centro studi Confindustria, il quale, tenendo conto che nel primo semestre '98 il Pil è cresciuto solo dello 0,2%, stima che per raggiungere a fine anno una crescita dell'1,8%, nel secondo semestre il pil dovrebbe aumentare dell'1,5%. La previsione di Confindustria per il secondo semestre è invece di una crescita dell'1%, che porterebbe il Pil '98 a non più dell'1,5%.

PENSIONI

La spesa scende dal '99

Nel 2000 la spesa per le pensioni pubbliche sarà di oltre 21 mila miliardi superiore a quella del 1996, superando i 75.000 miliardi. Il dato si ricava da uno studio dell'Inpdap che ha stimato il possibile andamento della spesa pensionistica anche in rapporto al Pil. Dallo studio emerge che l'impennata nella dinamica della spesa per le pensioni, in rapporto al Pil, si registra proprio quest'anno mentre, seppur lentamente, comincia la discesa tra il '99 e il 2000. L'Inpdap prevede in seguente andamento: nel '96 una spesa pari a 54.303 miliardi; nel '97 62.022 miliardi (+14,2%); nel '98 70.311 miliardi (+13,4%); nel '99 73.267 miliardi (+4,2%); nel 2000 75.427 miliardi (+2,9%). Segue, invece, un andamento inverso la spesa per la buonsuscita (cioè la liquidazione): nel 2000 sarà inferiore del 10,1% rispetto a quella sostenuta nel 1996.

I TASSI IN ITALIA
 Dati espressi in % (agosto 1998)

Tasso ufficiale di sconto	5,00
Tasso medio sui prestiti alle imprese	7,59
Tasso medio sui depositi	2,97
Tasso medio sui conti correnti	2,37
Tasso medio sui Bot	4,48
Tasso medio sui Cct	4,73
Tasso medio sui Btp	4,53

Così negli altri Paesi
 I tassi di riferimento di mercato del gruppo "Euro-11" e del G7

Germania	Tasso sconto	2,50%
	Lombard	4,50%
	Pronti/Termine	3,30%
Francia	Tasso intervento	3,30%
	Pronti/Termine	4,60%
Belgio	Tasso centrale	3,30%
	Tasso sconto	2,75%
Olanda	Tasso base	3,30%
Lussemburgo	Tasso base	3,30%
Spagna	Pronti/Termine	3,75%
Finlandia	Tasso base	4,00%
Austria	Tasso sconto	2,50%
	Lombard	4,75%
Portogallo	Tasso intervento	6,20%
Irlanda	Benchmark	6,75%
Usa	Tasso sconto	5,00%
	Fed funds	5,25%
Giappone	Tasso sconto	5,00%
Canada	Tasso Overnight	5,48%
G. Bretagna	Benchmark	7,25%

Calano i tassi in Gran Bretagna

FRANCO BRIZZO

La Banca d'Inghilterra ha ieri abbassato di un quarto di punto il tasso di interesse sulle operazioni pronti contro termine. Il comitato monetario della banca ha abbassato al 7,25 per cento il suo «base landing rate». La riduzione è quella realisticamente attesa dalla City, che però sperava in mezzo punto come segnale di una lotta più grintosa contro il rischio di un rallentamento eccessivo dell'economia. Ma le banche centrali sono contrarie ad una riduzione concertata dei tassi di interesse e stanno provvedendo, dunque, seppur con qualche resistenza, a riorientare la politica monetaria, con interventi calibrati a contrastare i rischi di una recessione mondiale.

Comunque ieri la griglia dei tassi, si è rimessa in movimento andando in controtendenza rispetto alle parole di Tietmeyer. «Io sarei per cominciare da adesso a ridurre i tassi ufficiali», ha detto il vicepresidente della Bei (Banca europea per gli investimenti). Massimo Ponzellini intervenuto alla terza giornata del convegno «Roma prossima» organizzato dal Comune di Roma, ha ricordato come l'Italia sia «il paese all'interno dell'Unione europea che ha i tassi ufficiali più elevati rispetto a quello che si immagina sarà il tasso ufficiale di riferimento comunitario a fine 1998». Entro fine anno, ha spiegato Ponzellini, i tassi ufficiali degli Undici sono destinati ad allinearsi: il punto sta, ha detto, se cominciare a riallineare da adesso o fra ottanta giorni. «Io ho ripetuto - sarei per cominciare da adesso».

